

È il taccuino che rende immortali

*Ernesto Galli della Loggia**

Articolo sottomesso: 04/06/2026, accettato: 20/06/2026

Quanti siamo ormai, a quanti siamo ridotti? A non molti, credo, dal momento che saranno ormai anni che non mi capita di incontrare qualcuno che a un certo punto ne tiri un esemplare dalle proprie tasche aprendolo per scrivervi qualcosa. Parlo, l'avrete capito, di quella cosa che si chiama taccuino (da non confondere con *bloc notes*, per carità di Dio!, che è tutta un'altra cosa, una roba da sottosegretario al commercio estero o da reporter di film americano).

Il taccuino – comunque sia ma di colore rigorosamente nero, formato tascabile e di non più di un centinaio di paginette per non sformare troppo le tasche – è l'ultima trincea nella quale si combatte la battaglia (naturalmente perduta in partenza come tutte le battaglie che le persone per bene hanno il dovere di combattere) della civiltà della scrittura. Con la quale non è da intendere genericamente la civiltà che conosce un alfabeto, le pergamene, i codici, la stampa, i libri, i giornali e via dicendo. No, non è questo: o per meglio dire non si riduce a questo.

La vera civiltà della scrittura è quella di Robinson Crusoe che, gettato dalla tempesta su un'isola alle foci dell'Orinoco, tra le prime cose che fa costruire una croce e vi scrive sopra la data del suo naufragio.

La vera civiltà della scrittura è quella di un giovane poeta, Gaio Valerio Catullo, che da Verona arriva nella Roma delle guerre civili, s'immerge nelle notti di lussuria della “jeunesse dorée” della capitale e rientrando a casa all'alba, prima di cadere nel sonno, verga in brevi cenni sulla tavoletta di cera che gli serve come un taccuino il ricordo dei baci e delle carezze che nella

* Professore emerito di Storia contemporanea presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane (Scuola Normale Superiore di Pisa); già Professore di Storia dei partiti e dei movimenti politici presso l'Università degli Studi di Perugia e di Storia contemporanea presso l'Università di Napoli Federico II; già Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

Quaderni di Didattica della Scrittura, vol. XXII, n. 43/2026

Doi: 10.3280/qds2026oa23011

Copyright © FrancoAngeli

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial – No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: <http://creativecommons.org>

notte ha scambiato con Lesbia e che poi diventeranno i *Carmina*, il primo libro di poesia d'amore della letteratura latina.

La vera civiltà della scrittura, infine, è, ad esempio, le centinaia e centinaia di taccuini, oggi conservati negli archivi, spesso macchiati dal sangue delle loro morte, raccolti nelle tasche della giubba dei soldati nostri che nella Grande Guerra, a decine di migliaia, per giorni interi, andarono a morire sulle petraie del Carso o tra le rocce delle Dolomiti per ridare all'Italia Trento e Trieste. O semplicemente perché quelli erano gli ordini.

E in quelle pagine molti di loro, quasi giovinetti, consegnarono i loro primi palpiti d'amore, l'ultimo ricordo del proprio focolare, il testo di una poesia imparata a scuola.

Insomma, il taccuino è la vera essenza della civiltà della scrittura, il suo vero monumento. È nelle sue pagine infatti, attraverso il miracoloso tramite dell'alfabeto, che vive, – grazie per l'appunto alla scrittura – il rapporto più intimo, più segretamente personale, di noi con noi stessi. Quanto ci capita di pensare in un momento della giornata, un volto o una parola colta al volo in una strada, una frase che leggendo ci cade sotto gli occhi. E come si capisce nel taccuino ogni cosa non può che prendere la forma scritta del corsivo, di quella che per antonomasia è la scrittura dell'intimità. In corsivo, utilizzando una biro rotta, un mozzicone di matita, qualsiasi cosa, purché ne resti traccia. Dal momento che alla fine è della nostra traccia nel mondo che si tratta. È il taccuino, non il libro, passato per cento mani e riscritto dieci volte, la nostra vera strada all'immortalità.